

21.02.2021

**“Vivà. La figlia di Pietro Nenni dalla Resistenza ad Auschwitz”**

**di Antonio Tedesco, Bibliotheka Edizioni, Roma 2016**



Libro bellissimo che voglio proporre all'attenzione dei nostri lettori per la storia di questa grande donna: Vittoria Nenni, per tutti Vivà.

E' la storia di una famiglia che ha affrontato pericoli, sofferenze, lotte e dolori nel corso degli anni del secolo passato, è la storia della famiglia Nenni.

L'autore nel raccontare la breve vita di Vivà affronta, inevitabilmente, anche quella del padre: Pietro Nenni. Le due storie viaggiano parallele: da una parte l'uomo, preso dalla passione per la politica, disposto a sacrificare tutto per combattere le ingiustizie sociali, per lottare contro i soprusi e la dittatura di ogni colore, pronto a difendere chiunque lotti per la libertà come in Spagna, esule in Francia per poter continuare a lottare contro il fascismo, tormentato dal dubbio di non aver fatto abbastanza per

salvare Vivà e dall'immenso dolore derivatogli dalle enormi sofferenze e dalla morte della figlia.

Dall'altra la figura di Vivà, di una ragazza che da Ancona, dove è nata, è costretta, ad un certo punto della sua vita, a fuggire dall'Italia e rifugiarsi in Francia a Parigi per raggiungere il padre che si era rifugiato in quella città per sfuggire alle violenze e alle persecuzioni politiche del fascismo e per continuare la lotta per la libertà e la democrazia. Qui sposa Henry Daubeuf e, dopo l'occupazione nazista della Francia, entrerà a far parte della resistenza. Nel 1942 viene arrestata dalla Gestapo e insieme al marito accusata di propaganda gollista. Mentre il marito viene trucidato l'11 agosto a Mont Valérien, Vittoria viene incarcerata nel forte di Romainville, dove incontra le compagne con cui poi condivide coraggiosamente la deportazione ad Auschwitz-Birkenau. Il 27 gennaio 1943 entra nel campo dove trascorrerà gli ultimi giorni della sua vita, avendo l'ultimo pensiero per suo padre.

Pietro Nenni ha la notizia ufficiale della morte della figlia solo il 20 maggio 1945 dal suo compagno di partito Giuseppe Saragat che allora era ambasciatore d'Italia in Francia.

Quel giorno fu il più drammatico di tutta la sua vita, ecco come ce lo descrive:

“Una giornata angosciosa: Tornato in ufficio.....informato che c'è una lettera di Saragat a De Gasperi che conferma la notizia della morte di Vittoria. Ho cercato di dominare il mio schianto e di mettermi in contatto con De Gasperi che però era al Consiglio dei ministri. La conferma mi è venuta nel pomeriggio, da De Gasperi in persona, che mi ha consegnato la lettera di Saragat. La lettera non lascia dubbi. La mia Vivà sarebbe morta un anno fa nel giugno. Mi ero proposto di non dire niente a casa, ma è bastato che Carmen mi guardasse in volto per capire.....Poveri noi! Tutto mi pare ora senza senso e senza scopo. I giornali sono unanimi nel rendere omaggio alla mia figliola. Da ogni parte affluiscono lettere e telegrammi. La parola che mi va più diretta al cuore è quella di Benedetto Croce: “Mi consenta di unirmi anch'io a Lei in questo momento altamente doloroso che Ella sorpasserà ma come solamente si sorpassano le tragedie della nostra vita: col chiuderle nel cuore e accettarle perpetue compagne, parti inseparabili della nostra anima”. Povera la mia Vittoria! Possa tu, che fosti tanto buona e tanto infelice, essere la mia guida nel bene che vorrei poter fare in nome tuo e in tuo onore.”

La storia di questo gruppo di donne partigiane parigine, fra cui c'è anche Vivà, si può leggere nel libro **“Un treno per Auschwitz”** di Caroline Moorehead, Newton Compton Editori, Roma, 2014.

In varie parti d'Italia la figura di Vittoria Nenni viene ricordata in diverse modalità. Una delle più originali è quella adottata ad Ancona.



Venerdì 24 gennaio 2020, ad Ancona, sono state “svelate” 7 “pietre d’inciampo”, frutto del progetto internazionale curato dall’artista tedesco Gunther Demnig, che ne ha già posate più di 71.000 in tutta Europa, allo scopo di ricordare il destino di persone uccise, deportate nei campi di sterminio, espulse o spinte al suicidio ad opera del regime nazista. Le pietre sono poste al di fuori dei luoghi dove uomini e donne vivevano, lavoravano, studiavano. Grazie alla fattiva collaborazione tra l'ANPI ed il Circolo “Pietro Nenni” di Ancona, è stato deciso il posizionamento di una “pietra d’inciampo” dedicata alla figlia terzogenita di Pietro Nenni, l'anconetana Vittoria Gorizia, deportata nel campo di sterminio di Auschwitz dove morì il 15 luglio 1943. La pietra è stata “svelata” in via Fornaci comunali 9, dov'era l'abitazione della famiglia Nenni ad Ancona e dove Vittoria nacque il 31 ottobre 1915.



*Vittoria Nenni è una bambina che con i suoi occhi innocenti è costretta a subire la violenza beccera e crudele del nazifascismo. Una violenza che l'accompagna in tutta la sua breve vita, che sembra quasi cristallizzata nei suoi vividi occhi innocenti; occhi che rappresentano un fil rouge che, come l'ordito di un prezioso merletto sapientemente tessono le pagine e le vite dei componenti della famiglia di un grande socialista come Pietro Nenni. Un socialista che, fuggendo insieme a tanti altri compagni dalle violenze di un fascismo sempre più brutale, arriva esule a Parigi con sei lire in tasca, lontano dalla propria famiglia. Un uomo, Pietro Nenni, così legato ai propri cari, che possiamo dire passò tutta la sua vita ad inseguire due sogni: tenere sempre unita la famiglia e realizzare la giustizia sociale per i lavoratori. Vittoria con la sua famiglia vive in una Parigi che, ieri come oggi, rappresenta un faro per coloro che della difesa della libertà fanno lo scopo principale della loro vita; una città che, ieri come oggi, paga a caro prezzo questo suo schierarsi sempre dalla parte della giustizia sociale e degli oppressi. Vittoria, che da bambina sbarazzina e gioiosa si trasforma in donna della resistenza, sacrifica comodità e benessere inseguendo gli ideali di libertà e uguaglianza ereditati dal padre; rifiuta eroicamente l'opportunità di salvarsi dalla prigionia nazista scegliendo di condividere in tutto e per tutto la sorte delle sue compagne nel famigerato campo di Auschwitz. Scelta tragica ma presa con convinzione. "Dite a mio padre che ho avuto coraggio fino all'ultimo e che non rimpiango nulla". In questo struggente messaggio affidato in punto di morte all'amica Charlotte c'è tutta la grandezza di Vivà. Quella grandezza che ci riporta alla memoria Bertold Brecht: "Beati i popoli che non hanno bisogno di eroi". Fin quanto ne avremo bisogno, dobbiamo sperare che ci sia sempre un'eroina dello spessore di Vittoria Nenni.*

Dalla quarta di copertina

*Antonio Tedesco racconta la vicenda umana di Vivà, l'infanzia difficile, le violenze dei fascisti, l'esilio in Francia, i suoi sogni, le sue illusioni, il suo grande amore per il suo sposo Henri, il suo affetto per le sue sorelle, la sua mamma, il suo papà. La seconda guerra mondiale e l'imprevista sconfitta della Francia sono una tragedia per gli esuli italiani e in particolare per la famiglia Nenni. I tedeschi e i collaborazionisti francesi rappresentano un incombente e crescente pericolo per gli antifascisti italiani. Vivà, via via scende in campo: con passione convince il suo sposo; mobilita le sue amiche: vuole ricostruire legami e solidarietà per organizzare la resistenza a Parigi.*

*La passione politica per il socialismo che il padre le aveva inculcato, austera, quasi pudica, certamente granitica è il sentimento dominante delle sue azioni e della concezione che ha della battaglia per sconfiggere il nazismo.*

*Antonio Tedesco racconta con passione e con partecipazione l'impegno di Vivà, le preoccupazioni della mamma, l'affetto delle sorelle, i sentimenti di Nenni. Ricco di pathos è il racconto dell'arresto di Vivà, della fucilazione di Henri. Drammatica è la narrazione delle umiliazioni, delle privazioni, delle intimidazioni, degli stenti, prima in carcere e poi nel campo di concentramento di Auschwitz.*

**(Dall'introduzione di Giorgio Benvenuto)**

Dalla prima di copertina

**Antonio Tedesco:** è nato a San Giovanni Rotondo (FG) nel 1982, vive a Monterotondo (RM). Laureato in Sociologia è Segretario Generale della Fondazione Pietro Nenni dove si occupa di ricerca nel campo storico, politico e sindacale, di progettazione e di sviluppo locale. Tra le sue principali pubblicazioni: *"Quella voce fucilata nella piazza, l'eccidio del 14 ottobre a San Giovanni Rotondo"* (Sudest Editore, 2010), *"Il partigiano Colorni e il grande sogno europeo"* (Editori Riuniti, 2014) Ha scritto numerosi articoli su riviste scientifiche e ha realizzato alcuni documentari tra cui un reportage sulla Via Micaelica.